

Nasi rossi all'autogrill

Alla prossima area di sosta mi fermo. Gli occhi mi fanno ancora male per quello strucco troppo veloce e approssimativo. Molte volte, anche durante lo spettacolo, il sudore che si mischia al rimmel ed al cerone mi provoca arrossamenti e talvolta la cecità completa, per fortuna momentanea. Ma non potendomi toccare con le mani, non posso intervenire per alleviare il mio handicap.

E' sempre così, ma non posso farci nulla. L'alternativa sarebbe quella di non sudare. Ma come fare se dopo cinque minuti di spettacolo, e questo succede anche d'inverno, il mio corpo raggiunge temperature da sauna. Non è l'emozione a provocarmi il surriscaldamento, bensì l'energia, la voglia di giocarmi bene la mia partita, la felicità di essere ancora lì con un pubblico diverso ogni volta, ed il desiderio di trasmettere benessere, ottimismo e se mi riesce qualche sana risata.

Io amo il mio pubblico. Lo amo veramente. Per lui sarei capace di ogni cosa. E comincio anche a credere, che ogni mio spettacolo faccia parte di un rito tribale inconscio, dove io ho la parte taumaturgica ed esorcista, e gli altri una grande assemblea che si assume il ruolo del coro tragico, pronto a sottolineare il pathos e l'empatia che aleggia sopra lo spazio scenico.

Ora mi ha anche superato quel Tir con il quale avevo ingaggiato il mio ennesimo duello nel tortuoso tratto autostradale appenninico. E' proprio ora di fermarsi. Metto la freccia addirittura a millecinquecento metri prima dell'area di servizio. Probabilmente non scendo affatto dall'auto, faccio il pieno e riparto.

Il benzinaio deve aver notato il mio sguardo strano e molto distintamente prende le mie chiavi per aprire il tappo. Mi volto per recuperare il mio giubbotto che da qualche parte giace tra i sedili posteriori ricolmi di pezzi dello spettacolo che per la fretta sono stati caricati molto disordinatamente. E pensare che all'andata avevo messo tutto così bene, scientificamente stipato, ogni cosa a suo posto. Ed ora devo tirar giù tre valigie, due buste, un ombrello, spostare le piantane e finalmente recuperare il giubbotto dove trovo il mio portafoglio, ancora lo stesso che mi rubarono in quel viaggio in treno da Roma a Sanremo, e che poi la polizia ritrovò un mese dopo lungo i binari, chiaramente vuoto. Questa sera il portafoglio ha un nuovo ospite. L'assegno tanto sudato - è proprio il caso di dire così !- che l'assessore, dopo avermi fatto aspettare ancora un'ora dopo lo spettacolo, ha staccato dal blocchetto mentre il labbro balbettava qualcosa che sapeva di un sorriso sotto i baffi. Gli ho chiesto se gli era piaciuto lo spettacolo e lui senza indugiare ha scosso varie volte il capo in maniera verticale per poi sfociare in un "bravo" nemmeno senza troppa retorica.

Però stasera il bravo me lo prendo tutto. E mentre lo penso mi viene da sorridere tanto che anche il benzinaio nel riconsegnarmi le chiavi ha un moto di buonumore, forse ritenendo che il mio momentaneo psicodramma fosse ormai passato.

E in effetti è così. Gli occhi non mi bruciano più. In compenso parcheggio e mi sgranchisco un po' tra la toilette e il bar.

Mentre giro il cucchiaino nella tazzina del caffè, mi viene fatto di ripensare a quella donna scelta a caso tra il pubblico e inconsapevole partner nella mia pantomima

dell'innamorato. Dove sarà ora? Ci sarà stato il marito o il fidanzato ad assistere alla performance, o qualche suo familiare o amico? Mi starà ancora pensando? Mi avrà già dimenticato? E tra tutto quell'amore messo in scena in maniera poco convenzionale, avrà notato che io l'ho amata per davvero? Non sto dicendo di aver provato qualcosa in particolare per lei o per il suo aspetto fisico.

Quello che io chiamo amore per il pubblico è universale. In tutto il mondo la gente ha sempre risposto uguale ai messaggi d'amore dei miei spettacoli, cioè riamandomi.

E mentre degusto l'ultimo sorso di caffè mi sembra di rivederli tutti. Personaggi innocenti, talvolta vittime sacrificali alle quali riservo la sorpresa finale di un bacio vero, magari rubato con monella furbizia.

Mentre cerco nelle tasche le monete per pagare il caffè, mi viene in mano una piccola pietra opalescente che una bimbina mi ha voluto regalare a fine spettacolo. Con gli occhi grandi e ben spalancati, molto seria di fronte al mio cospetto, mi ha sussurrato una delle più belle frasi che un clown vorrebbe sempre sentirsi dire da uno del suo pubblico "tu mi hai fatto tanto divertire, e allora io voglio regalarti questo". E pensare che proprio stasera avevo deciso di non fare cappello, visto che l'assessore mi avrebbe staccato l'assegno. Infatti così è stato. Ma prima una signora che con fare circospetto mi ha fatto scivolare una banconota da cinque nella tasca della giacca, poi quattro bambini che hanno fatto a gara per conquistarsi il primo posto davanti a me, solo perché volevano a tutti i costi che io gli stringessi la mano o, come a qualcuno di loro piace, gli dessi il cinque come per continuare il gioco ancora per un poco, solo e personalmente con loro. Insomma senza volerlo mi sono ritrovato di fronte al secchiello aperto che normalmente ospita le campanelle del numero del direttore d'orchestra e che finito lo spettacolo utilizzo come "cassa all'uscita", ma che questa sera non era necessario fosse presente ai saluti. La gente ha voluto così. Il pubblico è andato oltre le fredde burocrazie municipali, che troppo spesso si fanno attendere all'appuntamento del saldo.

Questa sera, dopo più di cinquecento repliche e tredici anni di vita del personaggio, il mio clown è felice, come tante altre volte lo è stato, ma l'adrenalina che dopo quattro ore dalla fine dello spettacolo ancora sgorga copiosa, mi dice che stasera il mio ritorno a casa sarà più lento del solito, perché è un vero peccato sprecare queste soste sull'autostrada, dove il meditare e ripensare a gente a cui ho provocato un sorriso, mi fanno comprendere il senso della mia vita.

Poi la freccia lampeggia nel cruscotto, il motore sale di giri e il benzinaio sorride all'auto che già in carreggiata sparisce alla sua vista.

Maurizio Fabbri (Ciccio Clown)

3 febbraio 2003